

MEDITERRANEO FRONTIERA DI PACE:
messaggi e prospettive dell'incontro di Bari (19-23 febbraio 2020)

La migliore comprensione dell'incontro di Bari si ha partendo dall'intervento di papa Francesco, il 23 febbraio, nella Basilica di San Nicola, di fronte ai Vescovi delle Chiese che si affacciano sul Mediterraneo e a una larga partecipazione dei Vescovi Italiani.

Il Santo Padre collega l'incontro dello scorso febbraio a quello tenutosi, sempre a Bari, il 7 luglio del 2018, quando, «per la prima volta, dopo il grande scisma» si sono incontrati i Capi delle Chiese e delle Comunità cristiane (Ortodosse, Cattoliche, Evangeliche), in preghiera per la pace in Medio Oriente.

Anche questo secondo incontro è primo nel suo genere, ed ha visto i sessanta Vescovi cattolici riflettere e «dare testimonianza di unità e di pace» in una zona strategica come il Mediterraneo, «il cui equilibrio riflette i suoi effetti anche sulle altre parti del mondo».

Due termini sono stati ricorrenti nei giorni di Bari: *dialogo* e *convivialità*. È viva la speranza che si sia iniziato qualcosa che non rischia di interrompersi. In un consolidato metodo sinodale, espressione di un «nuovo paradigma di fraternità e collegialità», sono emerse le differenze soprattutto tra la sponda sud e la sponda est del Mediterraneo, evidenziando il ruolo centrale dell'Europa.

Ne può scaturire una *visione ideale*, partendo dall'intuizione di La Pira, a cui si è riferito, per questo incontro, il Card. Bassetti, presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Nel grande «lago di Tiberiade», come La Pira definiva il Mediterraneo, è «scattato un tempo nuovo e una strada è ormai aperta», come ha dichiarato il Vice-presidente della CEI, Mons. Antonino Raspanti.

Non si è trattato solo di dichiarazioni di intenti. Sono emerse anche *proposte* concrete, nella direzione di aiuti sia di persone che di risorse. L'apprezzato discorso del Presidente del Parlamento Europeo, David Sassuoli, ha messo in luce i ritardi e i deficit dell'Unione Europea, auspicandone un ruolo maggiore nelle vicende mediterranee. L'annuncio della Presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, il 16 settembre scorso, sembra rispondere a questo auspicio: «Nel nuovo piano sulle migrazioni verrà abolito il regolamento di Dublino e sarà sostituito da un nuovo sistema di governance», con «un meccanismo di solidarietà molto forte ed incisivo». In ogni caso – ha detto – ci vuole la solidarietà di tutta l'Unione.

Vivo è stato tra i vescovi il desiderio concreto di trovare modi di collaborazione più stretti tra le Chiese del Mediterraneo davanti alla sfida delle *migrazioni*, «favorendo una continuità pastorale lungo i paesi di attraversamento e di destinazione delle persone in movimento». A tale riguardo è emersa la necessità di formare, per ogni Conferenza Episcopale, alcune persone «sui temi della guerra/pace, delle migrazioni, del dialogo interreligioso, della tradizione cristiana orientale».

Il Papa, nel suo intervento, ha evidenziato che il fenomeno migratorio «con le sue dinamiche epocali, segnerà la regione mediterranea, per cui gli Stati e le stesse comunità religiose non possono farsi trovare impreparati».

Perciò nel messaggio finale i Vescovi entrano nello specifico del fenomeno migratorio, che «presenta aspetti diversi che non possono essere confusi o semplificati; esso non prevale solamente nei Paesi più poveri né si limita alle persone più povere. Il soccorso e l'accoglienza del migrante sono un dovere umano fondamentale. Altrettanto importante è la “seconda accoglienza” che favorisce l'accompagnamento e l'integrazione. Ad ogni persona va, infatti, riconosciuta la libertà di emigrare; prima ancora, però, vanno garantite le condizioni perché ciascuno possa vivere dignitosamente nella propria terra, come pure di potervi fare ritorno, ove voluto e sicuro». Il messaggio di papa Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2020, che stiamo celebrando, dedicato agli *sfollati interni*, approfondisce ulteriormente gli aspetti del fenomeno.

Di qui la proposta di sostenere e diffondere il progetto CEI “Liberi di partire, liberi di restare” [liberi di tornare] e quello dei “Corridoi umanitari”. Perciò «le Chiese possono avere un ruolo

importante nella sensibilizzazione delle comunità e nell'individuazione delle famiglie e parrocchie "sponsor", ossia punti di riferimento per le persone e famiglie che giungono nei rispettivi territori».

Riprendendo il suo discorso alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Napoli 21 giugno 2019), papa Francesco a Bari richiama la vocazione peculiare del Mediterraneo: «è il mare del meticcio, culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione».

L'affidamento alla Vergine Maria, "Odegitria" (che indica la Via), la cui immagine aveva conquistato il cuore di papa Francesco il 7 luglio 2018, e a San Nicola, santo ecumenico per eccellenza, illuminano le parole di papa Francesco: «credo che potremmo chiamare Bari la capitale dell'unità, dell'unità della Chiesa».

+ Francesco Cacucci
Arcivescovo di Bari-Bitonto